

I nostri funzionari sono a vostra disposizione per fornirvi tutte le informazioni sulle agevolazioni previste dal decreto legge

Roma

l'Unità - Mercoledì 15 gennaio 1997
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA

Via Mazzini 5 - Tel. 328353
 L.go Lanciani, 20 - Tel. 8611023
 Via Trionfale, 79/6 - Tel. 565742
 Eur/P.zza. Caduti della Memoria, 39 Tel. 540434

Uccide l'ex convivente e si costituisce, il bimbo di quattro anni sotto shock

Dilaniata con il figlio in braccio

Ostia, colpo di lupara a bruciapelo per gelosia

Un colpo di lupara alla testa. Quasi un omicidio annunciato, quello di Giannunzia Serpi, uccisa ieri mattina in una via di Ostia dal suo ex convivente, Efisio Sanna. La giovane, che da novembre viveva a casa della sorella, aveva il figlio di quattro anni in braccio. Sanna, che si è costituito un'ora e mezza dopo a Casalotti ed è stato arrestato dai carabinieri per omicidio volontario premeditato, non aveva accettato la separazione e perseguitava da mesi la ragazza.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Più che un «delitto passionale», una vendetta premeditata, terribile. Eseguita con un'arma che evoca rituali mafiosi, sentenze inappellabili, come la lupara. È così che è morta Giannunzia Serpi, 24 anni, uccisa con un colpo sparato a bruciapelo dal suo ex convivente Efisio Sanna, un operaio ventiseienne con piccoli precedenti penali alle spalle.

L'omicidio è avvenuto ieri mattina intorno alle tredici in viale Desiderato Pietri, a Ostia. Giannunzia aveva in braccio il figlio Davide, di quattro anni, e in mano la spesa appena comprata nel negozio sotto casa, quell'appartamento al quarto piano in cui viveva dallo scorso ottobre, ospite della sorella Valeria. Ed era lì che stava rientrando quando Efisio, al volante di una Fiat Uno blu parcheggiata sullo spartitraffico, l'ha chiamata. Giannunzia ha attraversato la strada per andargli incontro. Il giovane è sceso dall'auto, ha tirato fuori il fucile, l'ha accostato alla tempia della sua ex e ha sparato, senza dire una parola. Davide è caduto dalle braccia della madre, urlando, ma il padre non se n'è curato, è risalito sulla Uno ed è partito sgommando: solo qualche ora più tardi, davanti al magistrato che lo interrogava, ha chiesto come stava il bambino.

Alla scena *horror*, durata una manciata di secondi, ha assistito un maresciallo dei carabinieri, che passava in quel momento per la strada. Il militare, però, è riuscito solo a fornire una prima descrizione dell'omicida e dell'auto usata. Attirati dallo sparo, che in molti credevano fosse l'esplosione di un petardo, sono arrivati subito dopo alcuni negozianti della strada. La proprietaria della macelleria ha preso in braccio il bambino, poi lo ha affidato al fidanzato di Giannunzia, che era in casa ed è sceso di corsa dopo aver visto dalla finestra quello che era accaduto. Davide è stato subito soccorso da un'ambulanza e trasportato al vicino ospedale Grassi: è illeso, a parte qualche lieve escoriazione alla fronte, ma in stato di choc. Racconta il proprietario di un negozio di ricambi per auto: «La ragazza era distesa a terra, dagli occhi in su non aveva più il viso. Non so perché, ma ho pensato che fosse stata investita dall'esplosione di una gomma d'auto, dal cric».

Al carabinieri sono occorsi pochi minuti per scoprire l'identità dell'assassino, e anche la storia di quell'omicidio annunciato. Una storia di incomprensioni e botte, terminata con la separazione voluta da Giannunzia, la sua «fuga» dalla borgata di Palmarola a Ostia per sfuggire - inutilmente - alle richieste e alle minacce di Efisio, che la perseguitava.

Due mesi fa il ragazzo aveva tentato di togliersi la vita col gas, ma era stato salvato dal cognato, ed aveva poi dovuto affrontare una cura a base di psicofarmaci. Ma è stato in Sardegna - dove abitano i suoi e dove era tornato per qualche tempo - che il giovane ha pianificato la sua vendetta. Ha comprato l'arma, è sbarcato lunedì a Civitavecchia, si è fatto prestare l'auto dalla sorella. Poi ieri l'omicidio, la fuga. Un'ora e mezzo dopo, però - mentre la caccia all'assassino era già partita - Efisio si è costituito nella caserma dei carabinieri di Casalotti, vicino alla casa dove aveva abitato per tre anni con Giannunzia. Quella casa da cui li aveva poi scacciati il proprietario, sbarrando una bella mattina porte e finestre. E proprio domani, in tribunale, doveva aver inizio la causa intentata da Efisio all'uomo.



Il cadavere di Giannunzia Serpi coperto da un lenzuolo esotto la sorella della vittima

Bozzardi-Zampetti/Dufoto

LA SORELLA DELLA VITTIMA

«Era perseguitata da lui ora mi resta solo il bimbo»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

un attimo su, dobbiamo fare dei controlli», diceva. E io: «Ma chi è quella donna a terra? È mia sorella?». Lui però non rispondeva.

Valeria non piange, racconta. Racconta di altri due fratelli, morti tragicamente anni fa. «Ormai lo so quello che si prova. Ho perso un fratello di 6 anni, morì cadendo in un pozzo. Poi nove anni fa, David, 20 anni, se ne va con un incidente stradale. Gianni aveva deciso di chiamare il suo bambino come nostro fratello. Adesso non so se ce la farò a superare anche questo». E guarda quel corpo a pochi metri da lei. A terra, sotto un lenzuolo bianco. «Avevo deciso di lasciare quello là intorno a settembre... Anzi, il 24 settembre. Dopo l'ennesima lite. Lui beveva, la picchiava. Una volta le ha puntato un coltello in pancia. Stavamo a ca-

savo da un po' perché Efisio glielo voleva portare via a mia sorella. Io le dicevo: «sta' tranquilla, ce la faremo noi due». E invece la loro sfida contro quell'uomo violento, «che era sempre ubriaco», è finita ieri mattina alle 12.45, con quel colpo improvvisato che sembrava lo scoppio di un petardo». Valeria resta con altri tre fratelli e con i suoi genitori. «Mio padre e mia madre sono separati: lui vive a Viterbo, dove fa il pastore, lei a Palmarola. Ancora non so se che Giannunzia è morta», sussurra. Poi sorride, mentre racconta dell'ultima volta che ha visto la sorella viva. «Stamattina lei è uscita prima di me, ha portato Davide all'asilo, poi ha preso la metropolitana. Beh, è incredibile: ci siamo incontrate sullo stesso vagone della metro, che io non prendo mai. Ci siamo salutate dandoci ap-

puntamento per il pranzo. Invece la tavola è rimasta apparecchiata senza di noi». Un fiume in piena, un bisogno irrefrenabile di parlare di Giannunzia, del lavoro faticoso. Di quel passato difficile. «Efisio aveva paura di me, sapeva che non gli avrei permesso di fare il comodo suo con mia sorella. Sono stata io a dire a Giannunzia che non poteva vivere con un uomo violento, non era giusto per Davide. Lei alla fine ha trovato il coraggio. Ma lui non le dava tregua. Pochi giorni fa, è venuto a prendere il bambino, si sono dati appuntamento alla stazione della metro, ma Davide ha fatto vedere al padre dove abitiamo». Dopo l'ultima denuncia, che la vittima aveva sporto nei suoi confronti, Efisio Sanna, 26 anni, era tornato in Sardegna. A Palmarola, una borgata nei pressi di Boccea, ci vive la sorella e lì aveva vissuto con Giannunzia. Poi, a settembre, lei lo ha lasciato, se ne è andata a vivere poco lontano, dalla madre, Lucia. Domani si sarebbero dovuti incontrare in Tribunale per una causa civile con il proprietario dell'appartamento dove avevano vissuto. «Giannunzia non ci voleva andare, aveva paura». Valeria ora deve andare dal piccolo Davide. Quando passa vicino al corpo di Giannunzia, si volta per un istante, un saluto impercettibile.

L'INTERVISTA

Lo psicologo: al piccolo bisognerà insegnare che il mondo non è tutto buio

Scaparro: in gioco il futuro di Davide

MAURIZIO COLANTONI

■ Fulvio Scaparro insegna psicologia all'università Statale di Milano e ha fondato, alla fine degli anni Ottanta, «Gea», unico centro pubblico in Italia che aiuta i genitori in via di separazioni. Ecco il suo parere, dopo la tragedia di ieri ad Ostia, alla quale ha assistito un bambino di tre anni, Davide, figlio della donna uccisa.

Dottor Scaparro, come possono accadere certi episodi?

Per l'ennesima volta si parla di questioni che riguardano la custodia dei bambini. Grazie a Dio, non tutti ammazzano, sparano e picchiano. Però, il problema della custodia rimane. E quello che si crea - le gravissime tensioni per genitori e soprattutto per i figli - non si giustifica in nessun modo. Siamo agli estremi di una situazione purtroppo non infrequente. Bisogna trovare rimedi, soluzioni. In alcuni casi i figli sono trattati come oggetti di ostaggio: «Se fai questo, te lo

faccio vedere... Altrimenti no...». Queste sono situazioni ad altissimo rischio, e non c'è niente di peggio di una guerra in famiglia. Consideriamo il segnale di alto rischio ogni volta che i bambini vengono usati come arma per colpire o difendere.

Ma che sarà di questo bambino, dopo quanto è successo?

Naturalmente questa vicenda crea il problema della seconda vittima: il bambino. Tanto per cominciare, gli è stata tolta la madre. E, in questo caso particolare, ancora di più soffre di un strappo traumatico, in una età, 4 anni, in cui la vicinanza con la madre è ancora fortissima.

E come potrà vivere un dramma del genere?

Mah, possiamo immaginare che, effettivamente, ciò che accaduto può essere vissuto dal bambino come un attacco personale... Come se fosse una amputazione gravissima. In più, con quelle modal-

tà: sorpresa e terrore. Anche se i bambini sono molto forti e sono bravissimi a raccontarsi delle storie che tendono a riparare quello che altri considererebbero irrimediabile, in questa specifica situazione è difficile.

Per quale ragione?

Il bambino, in questo caso, è stato attaccato direttamente anche nella sua capacità fortissima di riparare. È essenziale un intervento urgente.

In che modo?

Affidandolo subito, se è possibile, a gente che lui conosce: parenti, a d'esempio, che sono in condizione di stargli molto vicino, di proteggerlo. Ma, anche, lasciandogli percorrere quelle che sono le reazioni assolutamente normali di un bambino che ha vissuto una cosa tremenda: è sarà durissima per lui. Da questo punto di vista, se c'è un ambiente familiare nel quale un bambino comunque si può muovere, senza dover conoscere persone nuove, questa è la prima co-

sa da fare.

Masara sufficiente?

Questo è uno dei pochi casi nei quali suggerirei, oltre che l'aiuto familiare, un intervento specialistico. Di solito, pur facendo lo psicologo, consiglio a molti di tenersi alla larga da questo intervento. Ma in questo caso, il supporto medico è necessario, oltre che al bambino, agli adulti che si occuperanno di lui. Loro non devono sopraffarlo di attenzioni, ma assicurargli una risposta a quelle che sono le necessità per qualunque bambino: abitudini, scuola, giochi. Per quanto possibile, ovviamente.

C'è un consiglio che potrebbe dare a chi si occuperà poi del bambino?

Di non coinvolgerlo assolutamente nella vicenda giudiziaria... C'è l'abitudine di far testimoniare anche bambini molto piccoli... Ma se qui c'è la certezza dell'assassino e i testimoni ci sono, tenerlo alla larga dalla curiosità, dall'interesse di chiunque altro, sarà importante.

Un bambino decisamente sfortunato: separazioni, litigi fra i genitori, e ora la madre uccisa da suo padre...

Immagino che non siamo stati modi particolarmente delicati quelli che hanno portato alla separazione, visto che la storia è finita in tragedia. È probabile che il bambino abbia assistito a litigate, violenze, cose, di per sé, già di una grandissima negatività.

Quali sono le alternative, se questo rapporto familiare dovesse mancare?

Primo, l'affidamento familiare; e poi, come ultima ipotesi, un istituto. Nel primo caso, la nuova famiglia dovrà assicurare ritmi regolari di vita, sensibilità e affetto, mai le botte. La seconda possibilità è un istituto, ma spero proprio che questo non avvenga.

Come reagirà il bambino nei prossimi giorni?

È difficile dirlo: gli effetti di questo genere di traumi non sono sempre immediati. Un bambino qualsiasi



Big Mama. Serata di blues nel locale di via Francesco a Ripa. In scena la chitarra di Francesca De Fazi e la sua band.

Arte e riciclaggio. Ultimo giorno all'ex mattatoio della mostra-evento dedicata ai problemi ambientali e allo smaltimento dei rifiuti. L'orario di apertura è dalle ore 11 alle 19, l'ingresso è gratuito.

La città invisibile. Ore 14,30 in Campidoglio, sala Protomoteca, via al primo convegno nazionale del Cora (centri orientamenti retrainer associati) su i soggetti e percorsi d'orientamento. Questi centri sono nati per favorire l'inserimento e il reinserimento lavorativo delle donne adulte disoccupate.

Le nostre bancarelle. Fino al 26 gennaio prossimo, vicino piazza Imerio (via Aurelia 477, accanto alla Standa) in programma la mostra mercato di piccolo antiquariato, artigianato e collezionismo. Per informazioni chiamare il 9908218, oppure 0360/241298.

Associazione Buddista. L'associazione di studi Dharma Ling «Maitreya Tri Ratna» oggi alle 17 organizza presso la facoltà di psicologia seminario su «Paura di vivere, paura di morire».

Corso di Autoshiatsu. Per ritrovare corpo, mente e spirito, inizia presso l'associazione culturale Casa dell'Angelo (via Giuseppe Belluzzo 27, pal. L) il corso di Autoshiatsu. Dieci lezioni con Elvira Magnacca, terapeuta dei due metodi: Namikoshi e Musunaga. Per informazioni: telefono 5565119.

Bambini in Emergenza. Presso il ristorante McDonald's di via Firenze, alle ore 11, consegna ufficiale della raccolta di vestiti e giocattoli da regalare ai «bambini in emergenza». L'associazione fondata dal giornalista Mino D'Amato, è impegnata da oltre due anni nella realizzazione di una struttura ospedaliera per i bambini vittime dell'Aids in Romania.

Una coppia da sogno. Si inaugura alle 18 la mostra realizzata dall'associazione scenografi, costumisti e arredatori. Nei locali di via della Rondinella 2, saranno esposti 56 bozzetti dello scenografo Mario Chiari e 98 figure della costumista Maria De Matteis. La mostra rimarrà aperta sino al 30 gennaio. Ingresso gratuito, dalle 10 alle 19, esclusa la domenica.

Suase ai lettori. Ieri, la cronaca romana dell'Unità non è arrivata in edicola con il resto del giornale, a causa di uno sciopero proclamato, nel corso della notte, presso lo stampatore. Ce ne scusiamo con tutti i lettori.

che vede all'improvviso una situazione violenta in televisione, già subisce uno choc. Figuriamoci in questo caso. Bisogna sempre dare tempo ai bambini di capire, di masticare piano piano quello che avviene.

E vista la sua esperienza, come pensa che un bambino possa uscire da questa tragedia?

Soltanto con una prova contraria. Mi spiego: la ferita c'è e il bambino potrà uscire con una «cicatrice» dall'episodio. Però, se la sua nuova famiglia lo accudirà bene, lo seguirà e lo rimetterà in sesto, capirà, e ne sono certo, che non tutto il mondo è come la sua triste storia. La difficoltà è proprio questa: trovare le persone adatte che si occupino di lui. Ciò sarà fondamentale perché «digerisca» la tremenda realtà dei fatti. Francamente, parlare di sciagura, quando ormai la sciagura è avvenuta, non serve a molto. Ci vorrà del tempo per recuperare, naturalmente, ma Davide può farcela.